



90221
9 471 623 947000

Abbonamento obbligatorio
con LA STAMPA
Anno II numero 51
SABATO 21 FEBBRAIO 2009



90221
9 471 623 947000

CRISI ECONOMICA

La mobilitazione al via a partire dalle 7,30 con picchetto di fronte allo stabilimento

La rabbia dei manifestanti che puntano il dito contro le strategie della proprietà

Nel 2005 annunciato l'ridimensionamento dell'organico, poi rientrato

Mancato rinnovo per i precari, prospettata la mobilità per cento dipendenti. E spunta il potessi degli ammortizzatori sociali

Bormioli Luigi, sciopero contro i tagli

Presidio di fronte allo stabilimento. E l'azienda incontra i sindacati

Prinzessa Villani

La buona notizia arriva quando il presidio davanti ai cancelli sta cominciando a sciogliersi.

Dario Spina, delegato Ggll alla Bormioli Luigi, annuncia ai colleghi che martedì 24 ci sarà un incontro coi vertici dell'azienda alla sede dell'Unione industriali. Forse un segnale, ma chissà, nessuno dei circa duecento dipendenti che hanno incrociato le braccia ha voglia di illudersi. Ieri è stato giorno di sciopero: otto ore, dalle sette e mezzo del mattino, per protesta contro i tagli personali annunciati dall'azienda. Vacentro dipendenti, conseguenza della crisi che avanza anche nel Ducato. I lavoratori sono arrabbiati e delusi: i vertici della fabbrica alla quale sono stati fedeli per anni ora vorrebbero metterli in mobilità senza passare dalla cassa integrazione o da altri strumenti di tutela del posto di lavoro. Tremano i precari con i contratti a tempo; ma anche chi non è sposato e non ha figli a carico. Sindacati e dipendenti contestano le scelte aziendali: sostengono che negli ultimi anni «sono state fatte importanti acquisizioni» e che oggi la Bormioli avrebbe spalle coperte per affrontare la crisi. Si cita l'acquisizione dello stabilimento di Abbiategrasso, nel milanese, («operazione da circa 27 milioni di euro»), e un'altra azienda in Francia, si citano anche recenti articoli di stampa in cui l'azienda vanta un aumento del fatturato «da cento milioni di euro nel 2002 a centosessanta nel 2007». E ora? Se soffia la crisi, si commenta fuori dai cancelli - si tratta di stringere la cinghia per qualche tempo. Se è solo un'occasione da cogliere per fare pulizia, «daremo battaglia».

Qualcuno non crede al calo delle commesse, perché «certi prodotti fanno parte di mercati che non conoscono recessione», più d'uno si aggrava che attorno a un tavolo possono sedere anche rappresentanti dell'amministrazione. Perché «quest'azienda che la città dimostra a malapena di conoscere, da lavoro a più di un migliaio di cittadini. La battaglia è sostenuta anche dal segretario provinciale di rifondazione Andrea Davolo: «La proprietà vuole prendere la crisi a picco, per scaricare le difficoltà».



STORIE DALLA CRISI

L'IMPIEGATO ANZIANO

PIANETA PRECARI

«Fra 2 anni vado in pensione e ora sono qui senza tutela»
«Noi, i primi della lista vogliono fare pulizia»

Amilcare Grozzi ha 56 anni gli mancano due anni e mezzo per arrivare alla pensione. Ha un figlio di ventun anni che va all'università. La moglie a casa il muro da pagare. Lo spettro della mobilità, per lui, ha il sapore della beffa. Spaventa lui e spaventa gli altri cento colleghi che rischiano di essere lasciati a casa «senza alcuna forma di tutela».

Gente che alla Bormioli Luigi ha lavorato un quarto di secolo, vent'anni in media. Qualcuno nel segno della continuità, dalla Bormioli Rocco di via Genova, passando dallo stabilimento di Fidenza.

Al reparto formatura c'è un macchinista che è entrato in azienda a vent'anni. Oggi ne ha quaranta, prende 1300 euro al mese, ma cinquecento se ne vanno nell'affitto di casa. Il resto deve bastare per sé e per la moglie. Figli non ne ha altri: la brace. Come fare?

Gli unici che lavorano al controllo stampi sostengono che il loro reparto è sotto organico. «Ci hanno chiesto gli straordinari perché non si riesce a sopprimere al carico di lavoro. Nonostante la crisi chiedono flessibilità. Siamo andati avanti per anni

però ci siamo fermati: abbiamo deciso di bloccare gli straordinari finché la situazione non tornerà alla normalità. Ognuno lotta come può per difendere il posto. Si tira avanti aspettando un segnale dall'azienda, nella speranza che i vertici accettino la discussione. La chiamata del direttore generale Antonio Di Giuseppe nel giorno dello sciopero, è un segnale che ha tranquillizzato gli animi. Perché dopo la notizia che nei giorni scorsi ha squarciato due assemblee sindacali, sullo strato d'animo dei lavoratori oggi pesa soprattutto l'incertezza.

In una situazione e come questa anche scoprire cosa sta facendo.

Lo sostengono quelli dell'Alca Cub (associazione lavoratori e lavoratori Chimitici affini confederazione unitaria di base) che ieri hanno invitato ad aderire a una singolare protesta: ovunque di posta dell'azienda con ogni tipo di messaggi di protesta. «Se qualche ora di sciopero a volte può servire a poco», dice il volantino distribuito ieri davanti ai cancelli dal segretario nazionale Giovanni Gioppo - esistono altri modi per infastidire la

colleghe lo guardano con l'espressione mesta. «Sei fuori al novantatavo per cento». Lui sorride scaramantico. La differenza sta nel suo contratto a tempo: scade in aprile. I precari sono i primi della lista, si sussurra nel picchetto davanti all'azienda, ma il dramma tocca anche chi rischia la disoccupazione e non ha più vent'anni. Giuseppe Bonardi lavora al reparto macchine e alla scelta qualità del prodotto. Ha 47 anni, è separato e ha un figlio di 18 da mantenere. Spera nella cassa integrazione perché la situazione è incerta e io non ho venticinque anni. Alla Bormioli Rocco ho dedicato quattordici anni, ho creduto nel piano industriale, e era uno spraglio di luce, si era parlato addirittura di un nuovo stabilimento ma poi era andata in tutt'altro modo. Sono stato in mobilità, ho girato le agenzie e lavorato come interinale. Il caso mi ha portato alla Bormioli Luigi: quindici anni di lavoro, mensile e uno con contratto a tempo.

Alla Bormioli lavoro dal 2002 - racconta invece Pierluigi Rotelli, impiegato al controllo stampa - prima ero alla Rossic & Carelli, poi è subentrata un'altra azienda e anche lì, tra il '99 e il 2001, hanno

ne l'attivazione di strumenti come casse integrazioni, contratti di solidarietà o riduzione dell'orario di lavoro. Questo caso rende conto del fallimento generale dei metodi concentrati. Il braccio di ferro è inevitabile per i sindacati, che scelgono la protesta a seguito dell'intenzione della direzione - come si legge in una nota - di aprire una procedura per arrivare alla soppressione di ben cento posti di lavoro. Ogni altro percorso che possa risultare utile ad affrontare la drammatica fase che il mercato e l'economia globale stanno attraversando, come ad esempio quello della cassa integrazione guadagni ordinaria, merita senz'altro di essere at-

Eppure oggi la situazione è drammatica. Il futuro spaventa chi ha un figlio di dieci anni, una moglie che lavora nel settore delle pulizie, un muro di seicento euro al mese e un contratto che rischia di volatilizzarsi. Preoccupata mananza di sbocchi la fuori. Chi ha lavorato vent'anni a una macchina formatrice «ha acquisito una specializzazione molto settoriale, poco spendibile in altre realtà».

Filippo Gandio ha moglie e due figlie a carico di quindici e dodici anni. Non ha un minuto da pagare ma i conti, a fine mese fanno ugualmente sudare. «Se dovessi salvarmi dice - resterebbe l'amarezza per i colleghi che hanno perso il posto. La situazione è drammatica». Al di là del fatto di perdere il lavoro, agguanta il collega Davide Romanini - quello che la rabbia è il modo in cui succede. Non c'è lo spraglio di ammortizzatori sociali, nemmeno i ipotesi di poter lavorare meno conservando il posto per tutti.

Anche lui ha famiglia: moglie e figlio di quattro anni, con il minuto che incide affine mese. I conti li ho sempre fatti al millimetro. Le spese sempre oculare. Eppure contro lo spettro della di-

